

Un giudizio di parte ghibellina su Federico II

Il brano che segue è tratto dalla Storia delle imprese dell'imperatore Federico II. Si tratta di una cronaca di ispirazione ghibellina – di cui probabilmente fu autore Goffredo di Cosenza, funzionario della cancelleria di Manfredi, figlio naturale di Federico II, tesa a esaltare le straordinarie virtù e le opere dell'imperatore.

Fu certamente uomo di gran cuore, però seppe contenere la sua magnanimità con la saggezza che gli era propria, così che non fu mai spinto ad agire dall'impulsività, ma intraprese ogni cosa con ragionevole prudenza. Senza dubbio avrebbe fatto cose più grandi di quelle che fece se avesse potuto seguire gli impulsi del suo cuore senza il freno della moderazione filosofica; poiché egli era amante della filosofia che coltivò egli stesso e che fece diffondere nel suo regno.

Al momento della sua propizia ascesa al trono gli uomini di lettere in Sicilia erano pochi, se non mancavano del tutto; ma l'imperatore istituì nel regno scuole di arti liberali e di ogni scienza ritenuta utile, attirando dotti, con premi generosi, da ogni parte del mondo, e stabilendo tanto per loro quanto per gli studenti poveri uno stipendio fisso ricavato con larghezza dal suo patrimonio, in modo che gli uomini di qualsiasi condizione e fortuna non fossero costretti a ritirarsi dallo studio della filosofia per ragioni economiche.

L'imperatore stesso, dotato di ingegno acuto particolarmente vigoroso nella scienza naturale, compose un libro sulla natura e l'allevamento degli uccelli, da cui appare chiaramente quanto egli amasse il sapere. Tanto amò e coltivò la giustizia che a nessuno fu mai vietato di contendere in giudizio, per il proprio diritto, con l'imperatore stesso, il quale non approfittò mai della sua posizione eminente, in quanto imperatore, per essere pari, davanti alla giustizia, a chi con lui contendeva. Nessun avvocato esitava ad assumere la difesa di chiunque, anche il più povero, dato che l'imperatore stesso aveva stabilito che ciò fosse lecito, giudicando preferibile salvaguardare la giustizia, magari con proprio danno, piuttosto che vincere comunque la causa.

Tuttavia amò in tal modo la giustizia da mitigarne talvolta il rigore con la clemenza. Infatti quando papa Gregorio convocò a Roma contro di lui un concilio a cui accorsero quasi tutti i prelati transalpini che erano stati invitati, servendosi, come mezzo ben garantito, della flotta genovese, l'ufficiale dell'imperatore, a cui era stato affidato il compito di controllare i transiti via mare, sconfisse in uno scontro navale le forze genovesi e prese prigionieri tutti i prelati con due cardinali legati della sede apostolica, che avevano convocato i prelati stessi, e li condusse prigionieri nel regno.

Ma sebbene dal punto di vista della giustizia l'imperatore avrebbe potuto procedere contro di loro, che si erano posti come suoi rivali sul piano del potere, per clemenza li assolse, e compiacendo più a Dio che a se stesso consentì che se ne andassero liberi. Per gli intrighi dei suoi nemici egli fu colpito da molteplici avversità, ma in nessun modo abbattuto; la sola virtù della perspicacia lo protesse.

(da Goffredo di Cosenza, *Historia de rebus gestis imperatoris*, in *Perum Italicarum Scriptores*, VIII)

Per la comprensione del testo

- 1 Quali meriti l'autore di questa cronaca riconosce a Federico II in campo culturale?
- 2 Quale posizione dell'imperatore nei confronti della giustizia risalta nel brano?
- 3 Come viene presentato l'atteggiamento di Federico nei confronti della Chiesa?